



Piero Antonaci

## Acquedotto

L'Ufficio Acquedotti era ancora aperto. Non c'era nessuno nel corridoio. L'utente Massimiliano Cento si avvicinò alla porta socchiusa della stanza e vi guardò dentro, ma senza entrare né bussare. Si mise in attesa. La donna-acquedotto dell'ufficio lo aveva visto attraverso la porta socchiusa ma non diceva parola e non faceva nessun cenno ad entrare. Silenzio. Dalla porta socchiusa Massimiliano Cento vedeva la donna-ufficio seduta che guardava nel vuoto dietro un tavolo.

"Avanti", si sentì all'improvviso, come se la stanza stessa avesse parlato. Massimiliano Cento entrò.

In fondo alla stanza, dietro un tavolo di legno scrostato, c'era questa donna. Era una donna grassa, di età indefinita, con occhiali grandi e azzurri, coperta da un cappotto, con le mani affondate nelle tasche. Sotto il tavolo c'era una stufetta a gas. La stufetta era legata a un tubo di gomma che usciva sul balcone attraverso la finestra socchiusa, alle spalle della donna, e finiva in una bombola verde, scorticata dalla ruggine. Sul tavolo c'era uno schedario. Sulla parete a destra della donna c'era un armadio di metallo grigio, aperto e pieno di schede. L'ufficio dell'acquedotto continuava a erogare il suo servizio in obbedienza alle leggi di natura, e l'impiegata dagli occhiali grandi e scuri e con la faccia pesante, era seduta dietro al tavolo come una pianta esotica che aveva messo profonde radici nel pavimento. Sulla scrivania nera c'era un calendario a foglietti. Il foglietto era fermo al 6 febbraio 1970. Era invece il 7 del mese di febbraio dell'anno 1999. Massimiliano Cento pensò che era un calendario da collezione. L'impiegata era seduta su una sedia di plastica, con le mani nelle tasche del cappotto e con le gambe allungate a cercare il calore della stufa sotto il tavolo.

"Che giorno è?", chiese la donna-acquedotto con una voce rauca.

"Il 7 febbraio", rispose Massimiliano Cento.

La donna-acquedotto allora strappò via il foglio con il 6 e sotto al sei, in carattere più piccolo, comparve il 7. Massimiliano Cento guardò il 7 del mese di febbraio dell'anno 1970.

Entrò un impiegato, un signore magro, anziano, con maglione a dolcevita rosso. Disse qualcosa alla donna che gli rispose con una voce di rana. Si vedeva che l'impiegato e la donna-acquedotto continuavano un litigio forse di anni, forse dal febbraio del 1970, a giudicare dal rancore con cui si parlavano e si rispondevano. Stavano litigando perché lui accusava lei di far sparire le puntine, il timbro, la cucitrice, e lei, con la sua voce rugosa e con le mani conficcate nel-



le tasche ripeteva: "Non è compito mio prendere queste carte!". L'impiegato uscì con delle carte sbattendo la porta.

La donna si rivolse poi al signor-utente Massimiliano Cento con una voce grassa e granulosa: "Che vuole lei?", tenendo le mani sempre ben chiuse dentro le tasche del cappotto. Massimiliano Cento disse quello che voleva, cioè chiudere il vecchio contratto e aprirne uno nuovo, perché aveva cambiato casa.

"Alla fine mi devo alzare", disse la donna-stufa, contrariata, verso l'utente Cento, unico utente del palazzo dell'Acquedotto. L'utente Cento, inoltre, non capì quando l'impiegata-acquedotto aveva pronunciato la parola "ruolino" e lui invece aveva capito "rullino". Così gli vennero in mente delle vecchie foto di quando era piccolo. E mentre l'impiegata si sradicava dalla sedia e si alzava, camminando-barcollando con il cuore un po' intontito, Massimiliano Cento, guardando il barcollio della donna, chinò lo sguardo per terra per vedere, (poiché lui era muratore), se il pavimento avrebbe retto o no al cambiamento volumetrico.

Era un pavimento di graniglia grossa di colore rosa. Graniglia grossa di marmo detta "la veneziana", sapeva bene Massimiliano Cento, muratore di professione, forse per tutto quel miscuglio casuale e variegato di forme. E pian piano il muratore Cento affondò lo sguardo dentro il pavimento, come ipnotizzato da quella materia caotica. Era come esplorare universi e galassie in formazione, oppure guardare fin nelle parti più profonde della materia con un potente microscopio. E in quel vorticoso divenire di forme, apparivano figure che sembravano venire dall'altro mondo o da sotto terra. E infatti se vi immergevi bene lo sguardo nella graniglia, all'improvviso scoprivvi il profilo di un uomo, una caricatura, o delle nuvole, o un albero, o un vecchio con un bastone, o una mucca al pascolo col campanaccio appeso al collo, o una collina su cui saliva una strada, o un signore che agitava le mani, o una nave in mezzo alla tempesta con un signore che dal ponte agitava le mani verso il muratore Massimiliano Cento.

Con gli occhi immersi in quell'universo in fermentazione, pieno di forme che apparivano e scomparivano, Massimiliano Cento se ne stava così, con la testa bassa, a guardare laggiù, completamente perso.

E mentre nuotava tra quelle parvenze, ecco che tra tutte si delineò il profilo, via via sempre più netto, di una croce con un uomo crocifisso, visto di lato, proprio vicino ai tacchi della signora-acquedotto, un uomo crocifisso con la barba, la testa china sul petto e le ginocchia piegate. C'erano anche nuvole nere e rosse intorno a lui. Era il risultato casuale della graniglia del pavimento, ma sembrava fatto da un intagliatore di marmi veneziano, pensò il muratore Massimiliano Cento.

Adesso il crocifisso era finito proprio sotto i tacchi della donna-acquedotto, che si era voltata e stava davanti all'armadio di metallo, leccandosi l'indice per far scorrere meglio le schede e cercare il ruolino. Poi la donna si spostò sull'altra mattonella per cercare in un altro archivio e finalmente trovò il ruolino. Massimiliano Cento che teneva gli occhi fissi sull'uomo crocifisso per non perderlo di vista, notò che la signora-acquedotto, nel voltarsi per tornare al tavolo, aveva messo ora tutta la suola proprio sopra l'immagine del crocifisso, coprendola completamente con tutto il suo peso. Allora il cercante-utente Massimiliano Cento cercò subito di individuare il punto dov'era la croce, ma la donna gli parlava e lui non sapeva se doveva guardare per terra in cerca del crocifisso o verso la bocca della donna-acquedotto parlante. Decise di guardare per terra. La donna pure guardò per terra e col ruolino in mano, ferma come sull'orlo di un baratro, disse: "Ha perso qualcosa?", con una voce inaspettatamente calda e premurosa. "No, no", rispose Massimiliano Cento. La donna-acquedotto allora raggiunse la sua postazione e sbuffò, mentre Massimiliano Cento si avvicinò alla scrivania con precauzione, come camminando su un pavimento di nuvole.